

**LA CULTURA E I PALAZZI.** C'è una primavera friulana ma non c'è una critica in grado di valorizzarla. Anche perciò la politica finisce per incentivare la mediocrità

# Il boom di Bidin e Bidine

L'GAZZETTINO  
19.05.99

di ALBERTO GARLINI

Sul "Sole 24ore" di qualche settimana fa, il notissimo poeta Franco Loi ha recensito il libro di Ida Valterugo "Maa Onda" e ha approfittato di questa occasione per ribadire il felice momento che la poesia friulana vive per qualità e quantità. Credo che Franco Loi abbia ragione, e che la sua asserzione sia vera non solo per ciò che riguarda la letteratura ma anche per il teatro, la musica e l'arte. Da qualche tempo in Friuli è sempre più facile trovare buoni e ottimi lavori in campo artistico, parlare con persone appassionate e preparate. C'è insomma un tessuto, un humus, di persone che si conoscono, si stimano, discutono i problemi di questa cultura, di come può aggiornarsi e superare una evidente arretratezza. Si discute di centri commerciali, televisione, neoelettronica, tradizione, protezione della lingua, mistificazione storica, mitologia della fondazione, e tutte queste discussioni credo che fermentino in una maggiore capacità di comprensione del presente, in una maggiore capacità di elaborarlo culturalmente. Si sta creando quello che si può definire un ambiente propizio, ci sono le persone, le individualità di spicco, e la consapevolezza di vivere in un territorio che per la sua storia e la sua realtà economica e culturale può dire parole utili e sensate non solo qui in Friuli ma anche in Italia e in Europa.

Come è noto l'ambiente propizio è una condizione necessaria dello sviluppo ma non è purtroppo l'uni-

ca condizione, per aver sviluppo la partita si gioca su tre polarità:

1- ambiente, artisti, produzioni di valore.

2- pubblico, interesse per queste produzioni

3- editoria, istituzioni produttori che finanzino che investano denaro.

Se la prima condizione esiste, come ho cercato di spiegare, la seconda condizione, l'esistenza quindi di un pubblico attento che segua la vita culturale e sappia distinguere e criticare, c'è già meno. Si scosta, per questa parte, la mancanza di una vera critica in Friuli da ormai quarant'anni, l'ultimo critico nel senso militante del termine è stato probabilmente Arturo Manzano. Il critico dovrebbe avere anche questa funzione: come professioni-

sta di un dato campo dovrebbe divulgare l'attualità culturale a ceti sociali che non hanno il tempo di aggiornarsi direttamente alle fonti. Il critico serve a rendere digeribili certe estetiche, certi progressi e idee in voga nel campo artistico. Mancando i critici, manca un pubblico che sa distinguere, per cui in Friuli abbiamo la strana sensazione che tutti si sentano grandi poeti, o grandi scrittori o grandi attori, perché esiste una buonismo imperante per cui chiunque, se insiste un po', può ottenere la recensione, o la presentanzioncina, o i soldi per fare lo spettacolo o la mostricina, e ci sarà tanta gente che alle spalle dirà che fa schifo, ma che davanti elogerà. Credo che per il grande

pubblico una bellissima poesia, innovativa, ricca di spunti, parli lo stesso linguaggio di una brutta poesia, magari copiata da moduli di cento anni fa.

Se il pubblico preparato in certa misura manca, anche se non del tutto e ci sono segnali molto incoraggianti a proposito, è completamente assente invece il livello finanziario-imprenditoriale, o comunque istituzionale. In Friuli non c'è un editore che distribuisca e che cerchi di vendere i suoi libri: le cose si svolgono più o meno così, se uno scrive un libro si rivolge a un editore e paga per pubblicarlo, poi cerca di vendere 30 copie al comune, alla provincia, alla regione, a qualche banca, così si rifà delle spese. Non esiste in Friuli un mercato

del libro, una distribuzione, gente che investe denaro perché pensa di potere guadagnare sulle vendite. Lo stesso credo che più o meno avvenga per teatro o arte figurativa, mancando in un caso i produttori, nell'altro, salvo qualche lodevole eccezione, i galleristi. Lo stesso ancora per la musica. Latitando la sfera imprenditoriale della cultura, viene a mancare la possibilità di pensare lavori che si innestino in un mercato, in una realtà sociale; viene a mancare la possibilità di pensare lavori in grande stile, con una professionalità non solo artistica, ma a tutto tondo, che riguarda anche la parte amministrativa e finanziaria della cultura.

Ciò detto per l'imprenditoria culturale, arriviamo

al livello di finanziamento istituzionale, e qui la situazione è autenticamente drammatica. Le istituzioni sono assolutamente incapaci di capire il nuovo che sta emergendo, e finanziano generalmente progetti di folklore e di tradizione, che è giusto che vengano finanziati, ma insieme ad altro. I politici non hanno nemmeno l'accortezza di farsi consigliare da qualcuno che conosca la realtà culturale, non si sa perché i politici si ritengono persone colte, quindi se per fare una strada chiedono quindici pareri tecnici, per dare miliardi per la cultura non chiedono niente a nessuno, perché sanno già. Per fare un esempio, che bene fissa la realtà dei finanziamenti, quest'anno la regione ha dato un finanziamento straordinario di 4 miliardi per la cultura friulana. Bene, tutti questi soldi andranno per il folklore o per la tradizione friulana, le favole di Bidin e Bidine, o per l'insegnamento del friulano nelle scuole. Questi soldi produrranno mediocri libri, mediocri spettacoli, mediocri cartelloni, tutta quella mistificatoria friulanità che avvelena il mondo culturale e lo fa essere sempre più lontano da ciò che è vivo, da ciò che è vero, dalla nostra quotidiana realtà. Creeranno sempre più quella patina dolciastra che ci farà sempre meno capire chi siamo, e cosa vogliamo.

Da questa breve analisi si può arguire che si vive un momento favorevole, ma che questo momento può sfumare, perdersi; e che se si vuole che non si perda si devono fare altri passi, impegnativi, da parte di imprenditori, istituzioni, critici.

26-5-94

L'ANATEMA / RAIMONDO STRASSOLDO CONTRO GARLINI

«Crede di essere il nuovo Arturo Manzano»

di RAIMONDO STRASSOLDO

L'ennesima geremiade di Alberto Garlini (Il Gazzettino, mercoledì 19/5) sulla miserie della cultura in Friuli mi spinge ad avanzare una pressante richiesta e proporre un pensiero.

La richiesta ha una premessa: non ne posso più di quel ragionare per concetti e giudizi generali, senza mai fare esempi concreti, citazioni e nomi, opere, fatti, numeri. Quali sono, di preciso, "i buoni e ottimi lavori in campo artistico"? Quali sono, esattamente, le "persone appassionate e preparate... che si conoscono, si stimano, discutono"? Chi sono le "individualità di spicco" che Garlini giudica così positivamente? E per con-



Raimondo Strassoldo

verso, chi sono tutti quelli che "si sentono grandi poeti, o grandi scrittori, o grandi attori", senza evidentemente esserlo? Chi sono tutti quelli che, grazie al buonismo importante, riescono ad ottenere "la recensioncina, o i soldi per fare lo spettacolo o la mostrina"? Quali è il grande pubblico che non sa distinguere tra una bellissima poesia e una brutta? Quali sono invece i segnali che fanno sperare in un miglioramento o ravvedimento del pubblico? Quali sono gli editori in Friuli che non cercano di distribuire e vendere i li-

# Un critico da stroncare

«Son finite le ideologie: che impari a pensare debole»

bri che stampano? Quali sono i galleristi che fanno lodevole eccezione, e quali invece sono quelli che non esistono (dal punto di vista della promozione e dell'imprenditorialità culturale)? Quali sono le istituzioni "assolutamente incapaci di capire il nuovo che sta emergendo"? Quali sono i progetti di folklore e tradizioni che vengono finanziati? Chi sono, esattamente, i politici "che non hanno nemmeno l'accortezza di farsi consigliare da qualcuno che conosca la realtà culturale", e che si ritengono evidentemente a torto, di essere persone colte? Fuiorini nomi.

Il pensiero è il seguente: se ritiene, come è evidente, di essere una di quelle persone colte, che capiscono il nuovo che sta emergendo a livello mondiale, nazionale e locale, che coltosceno la realtà culturale, ecc., come mai non si è ancora reso conto che la figura dell'intellettuale onisciente, dell'illuminato detentore della verità, del giudice inappellabile di ciò che è il bello, il buono, il vero, il giusto ecc. da tempo passato di moda? Non si è reso conto che dopo il tramonto dell'ultima delle ideologie forti, e cioè il marxismo, dobbiamo accontentarci del pensiero debole, dell'incertezza, della tolleranza, dell'apertura, del pluralismo, dell'approssimazione, dell'umiltà? Nella società post-moderna l'autorità (e le sue affini, l'autorevolezza e l'autoritarismo) non sono virtù molto apprezzate, neanche nel loro ultimo ridotto, e cioè la cultura artisti-

co-letteraria. Manca, tra l'altro, l'apparato che un tempo conferiva all'intelighentia (necessariamente di sinistra) gran parte della sua autorità, cioè il detentore supremo della verità e del destino: il Partito.

Garlini auspica che in Friuli emerga una figura (monocratica o collegiale, non si sa) di critico militante, alla Arturo Manzano, che renda digeribili all'ignorante popolo friulano le novità culturali, che assegni patenti di qualità artistica, che giudichi per tutti ciò che è bello e avanzato e ciò che è arretrato, provinciale, mediocre ecc. Con tutta evidenza, Garlini si candida a questa carica. Non so se sia un auspicio condivisibile; ho qualche dubbio. Non sono sicuro che i critici militanti che hanno egemonizzato la vita artistica e culturale di questo secolo l'abbiano condotta ad evolversi in modo molto positivo. Gli esteti mi sembrano piuttosto di devotante nichilismo. Non mi sembra che le lettere e le arti attuali contribuiscano molto alla felicità umana in generale. Ma sono abbastanza certo che, se Garlini aspira alla carica, deve guadagnarsela sul campo; ad esempio, dimostrandosi capace di documentarsi seriamente, e quindi di fare nomi e cognomi, citare opere e cifre. Abbia davvero il coraggio di fare il militante, e quindi ingaggiare fiere polemiche con persone e opere concrete. A fare discorsi così vaghi e generali, un po' sacerdoti, velanosi ma solo allusivi, sono bravi tutti.

# Autoritarismo? Senti chi parla

«Io non ho né gettoni né cattedre, ma solo la forza delle mie idee»

di ALBERTO GARLINI

Non bisognerebbe rispondere a una lettera del genere, e per quel che mi riguarda, nemmeno pubblicarla. Si tratta di volgari insulti personali da parte di una persona che probabilmente non sa che dire sul merito delle questioni che io pongo, e non riuscendo a contenere il livore, scrive come ha scritto lui. Visto che il responsabile della pagina culturale ha deciso di pubblicare questa lettera, mi vedo costretto a replicare, per dare al lettore qualche strumento di comprensione dei fatti, completamente stravolti da Strassoldo.

1- Io ho sempre fatto i nomi, sono forse l'unico che fa i nomi in Friuli. L'articolo a cui si riferisce Strassoldo era una analisi delle condizioni di esistenza di una cultura in espansione, e non poteva essere un panorama dettagliato della cultura friulana. Se il signor Strassoldo avesse letto i miei articoli precedenti avrebbe forse letto in negativo i nomi di Luca Zoratti e Alessandra Guerra, Biblioteca di Ruda e sindaco Sgubin, Galleria d'arte moderna di Udine e Isabella Reale, Lelo Cianton ecc ecc. Perfino intellettuali e associazioni culturali che stimo come Tito Maniacco e i Colonos sono stati da me, anche aspramente e forse mi sbagliavo, criticati. Positivamente ho fatto i nomi di Pierluigi Cappello, Mario Benedetti, Teatrino del Rifo, Accademia Nico Pepe e di decine d'altri. Se il signor Strassoldo si permette di criticare senza avere letto, mi dispiace per lui. Credo che i miei articoli, complessivamente considerati, e pur con i limiti di una trattazione non sistematica, diano un quadro veritiero e serio della situazione culturale friulana, nel bene e nel male, proponendo analisi stimolanti, facendo tutti i nomi.

2- Io non appoggio nessun pensiero forte, credo in una società aperta e plurale, secondo



«Giro d'onore». L'Accademia d'Italia in un disegno di Mino Maccari

le analisi di Popper, credo in un luogo in cui, grazie al confronto serrato di idee, anche alla polemica, si possano selezionare le idee migliori e grazie a questa selezione possa migliorare la società intera (sono uno "strumentalista", comunque: i concetti devono essere elaborati se servono nella realtà). Non ho mai

fatto parte di nessun partito e, visto che ho trent'anni compiuti da poco, non so quasi di che stia parlando Strassoldo quando evoca ideologie e robe del genere. Credo che sia paradossale che una persona come Strassoldo, professore universitario di ottima famiglia, candidato in politica, perfettamente integra-

to nell'establishment di potere (o nella Nomenklatura, come preferisce), dentro a molte istituzioni culturali, istituzioni che decidono il destino di finanziamenti, possa accusare me di autoritarismo. Io che non faccio parte di nessuna istituzione pubblica, che ho una vita di una limpidezza ineccepibile, un paradosso e vergognoso. Ricordo comunque a Strassoldo che il pensiero debole e il postmoderno (cose tra l'altro diverse fra di loro) andavano di moda vent'anni fa, si aggiorni la prego; e non provi più a darmi lezioni su niente: non la accetto come maestro. Preferisco comunque un pensiero forte, comunque un pensiero, all'inutile e pettegola ferocia del pensiero debole di Strassoldo.

3- Io non propongo nessuna candidatura a niente, è ancora una volta paradossale che una persona come Strassoldo che a un pubblico dibattito ha sentito dire che ha troppi impegni in troppe istituzioni, possa dire a me, che non faccio parte di niente, che cerco cattedre, mi candido a ruoli particolari. E' ridicolo: io scrivo libri, scrivo articoli o critiche d'arte, faccio traduzioni e lavoro nell'associazionismo per vivere, cerco com tante persone della mia età di fare concorsi, o di inventarmi lavori, non ho gettoni di presenza né cattedre universitarie. La mia forza è solamente la forza delle mie idee. Ho una ingenuità e un gusto della verità credo incomprensibili per Strassoldo, che si vede costretto a far dietrologie per capirmi. Io propongo delle idee, che non è detto che siano le migliori, ma devo essere criticato (anzi voglio essere criticato) per queste idee, non attaccato personalmente; è veramente volgare non riesco a capacarmi di questa volgarità. Non mi si può accusare di nessun secondo fine proprio perché non ho nessuna carica e nemmeno la cerco. La prima cosa che non dovrei fare se volessi cariche, è farmi nemica una persona come lei, signor Strassoldo.

# PENSIERO FORTE E CESTINO DEBOLE

di SANDRO COMINI

Chiamato in causa come responsabile di questa pagina, chiarisco subito che neppure io condivido il tono un po' craxiano dell'intervento del professor Raimondo Strassoldo. Né la gran parte dei suoi contenuti. Tuttavia questa pagina non ha mai censurato niente e nessuno, salvo gli stupidi e le cose inutili: non era il caso, nonostante tutto, di inaugurare ora la politica del cestino. Anche perché l'attacco di Strassoldo a Garlini, per quanto sgradevole, è tutto meno che inutile. Al contrario, è rivelatore. Dimostra che anche in Friuli, come immaginavamo, esiste ed è consolidata la cosiddetta cultura degli accademici, i quali dall'interno della loro piramide sado-masochista non tollerano quel pensiero che a ben vedere non è né forte né debole, ma semplicemente libero.

Per quanto mi riguarda, confesso con sollievo che dall'accademia mi ha salvato il caffè: nel senso che nella facoltà dove avrei potuto fare carriera la prima incombenza del giovin ricercatore era mettere a bollire la moka del cattedratico, e figuriamoci il resto. Nel giornale, all'opposto, non solo non ho mai dovuto scaldare nessun caffè, ma ho potuto anzi esercitare in misura che direi sufficiente il più grande potere dell'intelligenza: il potere di copula tra predicati e soggetti. In altri termini, il potere di giudicare.

Questo potere, questa medesima libertà, io qui garantisco, finché mia è la responsabilità della presente pagina, a chiunque. Alle idee che condivido, come quasi sempre accade per ciò che firma Alberto Garlini, così come a quelle che non condivido. Quanto al bon ton, posso solo raccomandarlo: e almeno Strassoldo, noblesse oblige, dovrebbe sapere in che misura il fioretto possa uccidere più elegantemente del villano masanc.